

Intervista a **Fabrizio Curcio**

«Da Firenze parte la sfida della prevenzione per ridurre i rischi»

● Oggi nel capoluogo toscano forum Onu sui disastri ambientali. Il capo Protezione civile: hanno già aderito 150 città italiane

Da 2005 ad oggi alla Ue le catastrofi naturali sono costate 100 miliardi

Francesca Santolini

Come tradurre in azioni concrete l'Accordo di Parigi? Come devono prepararsi le città di fronte al clima che cambia? Ne discuteranno oggi a Firenze ministri, sindaci ed esperti nell'ambito di un'iniziativa organizzata in collaborazione con l'ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio. A pochi mesi dall'Accordo sul clima, a poco più di un anno dall'adozione del quadro di azione di Sendai e nell'anno del cinquantennale dell'alluvione del 1966, il comune di Firenze e l'Italia hanno voluto ospitare un forum di alto livello che mette al centro dell'agenda globale la riduzione del rischio in tema di cambiamenti climatici e sviluppo sostenibile. Firenze è stata tra le prime città italiane ad aderire alla campagna "Making cities resilient: my city is getting ready?" e per questo, proprio da qui, le Nazioni Unite hanno voluto rilanciare questa campagna, «diventata negli anni uno strumento utile per sostenere lo sforzo delle comunità locali nella riduzione dei disastri». Ricorda Fabrizio Curcio, Capo

Dipartimento della Protezione civile.

Un appuntamento importante, una sfida per l'Italia.

«Anche una grande responsabilità. In questi anni, oltre 3000 città che hanno aderito nel mondo alla campagna "Making cities resilient" di UNISDR, 150 sono italiane. Ma da Firenze vorremmo davvero che questo numero crescesse molto di più».

Quanto?

«Oggi ci saranno già le prime nuove adesioni, ma non ci accontentiamo. Se arrivassimo a migliaia di comuni italiani sottoscrittori sarebbe davvero il segno che i temi di prevenzione, di protezione civile stanno scalando posti nella classifica delle priorità delle amministrazioni locali».

Più del 50% dell'umanità oggi vive in aree urbane, numeri che segnalano l'elevata esposizione al rischio. Cosa può fare la protezione civile?

«Continuare a investire in comunicazione, pianificazione, sensibilizzazione dei cittadini e farlo con tutti i soggetti impegnati su questi temi, dai ministeri alle strutture governative a chi vive ogni giorno sul territorio. Far comprendere che anche con le opere infrastrutturali il rischio zero difficilmente lo potremo raggiungere e che per questo dobbiamo puntare sul rendere capace il singolo cittadino di riconoscere il rischio anche quando non prevedibile e tenere i comportamenti corretti».

Dall'emergenza alla prevenzione?

«Dovremo sempre tenerci pronti a fronteggiare una emergenza, ma sicu-

ramente negli ultimi anni c'è una maggiore attenzione verso gli investimenti in prevenzione. Si sta comprendendo che è molto più efficace rispetto a pagare il prezzo dell'inazione ed è vitale per preservare le potenzialità socio-economiche».

Consideriamo anche che il 72 per cento del patrimonio mondiale UNESCO è esposto a rischio per i cambiamenti climatici e immaginiamo le ripercussioni sul settore turistico.

«Nella politica di coesione dell'Unione Europea 2014-2020 sono stati stanziati 8 miliardi di euro per proteggere, tra l'altro, oltre 13 milioni di persone dal rischio alluvioni e circa 12 milioni dal rischio incendi boschivi. In questo contesto, l'Italia, è il secondo Paese per il volume delle risorse previste in favore delle strategie di riduzione del rischio».

Il rischio alluvioni rappresenta il disastro naturale più ricorrente, con eventi estremi che possono mettere in ginocchio una città nel giro di un paio d'ore. Come è possibile che le nostre città siano tanto fragili?

«Non sono solo le nostre città a essere



fragili: basta pensare a quanto successo qualche settimana fa nel centro Europa, o in Francia, negli Stati Uniti. È vero, il rischio meteo-idro è percepito come il principale: da maggio 2013 a oggi, in Italia, il governo ha stanziato 680 milioni per far fronte a 54 emergenze dichiarate di carattere nazionale. Un impegno notevole, che però poi si scontra con gli oltre 7 miliardi di euro di danni segnalati dalle Regioni per quelle stesse emergenze. Detto ciò, mi raccomando: non facciamo l'errore di pensare solo a un rischio alla volta».

Un approccio multirischio.

«Esatto, che è quello che le Nazioni Unite ci spronano a tenere, tanto da istituire la giornata mondiale per la riduzione del rischio da disastri. Il concetto, che anche noi vogliamo sposare, è quello di mettere a sistema risorse, professionalità, competenze, dati, in modo tale che ognuno possa contribuire – dal singolo cittadino all'azienda privata fornitrice di servizi essenziali – a costruire comunità resilienti».

Ed è un invito anche ad aumentare la collaborazione tra Stati?

«Certamente. Pensi solo che dal 2005 a oggi, i disastri naturali hanno avuto un costo complessivo di quasi 100 miliardi di euro per l'Unione Europea. Devo dire che negli ultimi anni, anche grazie a progetti europei finalizzati proprio all'analisi e alla comprensione dei rischi, il confronto con gli altri Paesi è decisamente aperto: ognuno mette a disposizione le lezioni apprese ma condivide anche le buone pratiche di prevenzione».